

La rappresentazione della violenza di genere tra giornalismo e letteratura Il *femminicidio* raccontato

Recensione di: Nicoletta Mandolini, *Representations of Lethal Gender-Based Violence in Italy between Journalism and Literature*, Londra, Routledge, 2022, X + 123 p., ISBN: 9780367636975, £ 35,99.

Luciano Parisi

Mandolini studia i modelli narrativi e stilistici usati nella sfera pubblica italiana per parlare dei delitti che gli uomini compiono nei confronti di donne a cui sono vicini o con cui vivono, concentrandosi in particolare sulla violenza letale, il femminicidio. Come Jill Radford, Diana Russell ed altre studiose sostengono da tempo la manifestazione di tale violenza è in primo luogo la conseguenza del modo in cui le relazioni di genere sono regolate a livello familiare o sentimentale in una società patriarcale.¹ Ci sono modelli narrativi che nascondono questo legame spiegando il femminicidio con altre cause (come la passione frustrata, l'ancestralità del desiderio maschile di possesso o l'improvvisa perdita di autocontrollo) e che lo fanno anche se chi narra crede (o dice) di condividere posizioni femministe. Mandolini dedica la maggior parte del libro all'individuazione e alla denuncia di queste contraddizioni, perché i modelli narrativi che le contengono riaffermano una visione squilibrata dei rapporti di genere e danno così una parvenza di legittimità all'abuso delle donne.

Il giornalista Alvaro Fiorucci descrive ad esempio i pensieri che passano per la mente di una donna uccisa dal figlio osservando che 'lei, quel giorno, voleva dirgli con una carezza quanto era grande il suo amore per lui' (p. 33). Questa rappresentazione, commenta Mandolini, 'serves a stereotypical representation of the woman, who is depicted as the perfect loving mother and, consequently, fits into the prototype of the ideal victim. This is not surprising if we consider that the construction of the stereotypes is usually linked to the need of compensating the lack of direct experience with generic observations or opinions derived from an imaginary practice that relies on common-sense or hearsay' (p. 33). Fiorucci, conclude Mandolini, non accantona pregiudizi discriminanti - suoi e in qualche misura collettivi - sui rapporti fra uomini e donne. Nelle pagine di molti altri scrittori, osserva Mandolini, 'patriarchal discourse superficially adapts itself in order not to succumb to the emergence of a counter-discourse (the feminist one on femicide, in our case) that challenges it; as a result, it absorbs some of the rhetorical features of the counter-discourse and expropriates the latter of its subversive traits' (p. 117). Mandolini è una critica militante che parla del suo 'commitment to continuing the fight' (p. x) e che conduce la lotta contro la

¹ J. Radford and Russell, D. E. H. (eds), *Femicide. The Politics of Woman Killing* (New York: Twayne, 1992).

violenza patriarcale anche in questo modo: respingendo pratiche rappresentative apparentemente progressiste che mantengono però lo status quo (p. 117).

Il libro di Mandolini ha diversi pregi. Spiega come il concetto di femminicidio si è formato e sviluppato negli ultimi trent'anni soffermandosi sulle vicende italiane con attenzione ed abbondanza di utili dati statistici. Illustra quali sono i criteri che il metadiscorso femminista prevede per la rappresentazione di questo delitto (p. 82) usandoli per valutare le storie che ne raccontano i casi (p. 12). I criteri principali sono: la presenza di una voce narrante dichiaratamente soggettiva e caratterizzata dunque da un punto di vista senza pretese di assolutezza (p. 5); l'inclusione nella narrazione di diversi punti di vista fra cui quelli di coloro che sono stati tradizionalmente esclusi dalla stesura di resoconti (pp. 6-8); il rifiuto di rigide dicotomie concettuali (maschio/femmina, uomo/donna, soggetto/oggetto) che precludono l'uguaglianza di genere (p. 9); un'impostazione antidogmatica che conferisce ai lettori il ruolo attivo di interpreti e non quello passivo di ricevitori di messaggi. Mandolini analizza infine, nei capitoli I-IV, diversi testi di saggistica (da lei definiti giornalistici) e, nei capitoli V-VIII, diversi testi di finzione (da lei definiti letterari), scritti fra il 2012 e il 2021, mostrando quanto siano pochi in Italia gli scrittori in grado di adeguarsi a questi criteri. Anche Serena Maiorana, che pure Mandolini ammira, 'offers a problematic unidimensional representation of the perpetrator' (p. 13) e 'relies on a significant degree of stereotyping' (p. 51) - un limite che Mandolini cerca in questo caso, ma con scarso successo, di condonare (pp. 51-52).

Si potrebbe obiettare che il livello della cultura italiana non è così basso: molti racconti di Dacia Maraini (soprattutto in *Buio*) e romanzi (penso a *Voci*) soddisfano per esempio tutti i criteri che Mandolini enuncia.² Mi pare che, alla fine dell'introduzione, Mandolini riconosca che una diversa selezione dei testi avrebbe portato a conclusioni diverse e che difenda le proprie scelte ricordando la necessità 'to shed a light on the discursive dynamics that in Italy regulate the production of journalistic inquiries and literary works on femicide, as well as on their relationship with the popularization of feminist discourse' (p. 14). In altre parole, Mandolini trova utile studiare non i testi migliori, ma quelli tipici, analizzando la capacità che hanno (o no) di diffondere le teorie sulla violenza contro le donne senza semplificarne il contenuto (p. 12). Il suo obiettivo principale è quello di scoprire la misura in cui svariati tipi di modelli narrativi permettono di diffondere il dibattito politico-teorico e di illuminare il pubblico in questo modo (p. 5). I risultati di questa impostazione, però, in parte deludono: autrice e lettori si impegnano nell'analisi di numerosi testi, valutandoli in maniera sicuramente corretta, senza però fare molti passi avanti: la definizione dei criteri valutativi precede l'analisi; e l'analisi si limita, con un'eccezione, all'applicazione di quei criteri. Forse non bisognerebbe ridurre letteratura e giornalismo a semplici strumenti divulgativi. E forse il 'pubblico' è un'astrazione fuorviante che Mandolini stessa problematizza con intelligenza quando parla di lettrici e lettori che devono avere un ruolo autonomo: pensante, ermeneutico e dunque anche teorizzante.

Il libro di Mandolini merita comunque di essere letto, soprattutto per l'introduzione, breve ma densa di concetti utilissimi, espressi con ammirevole concisione, e per il settimo capitolo (pp. 89-103) in cui Mandolini incontra finalmente un autore (Edoardo Albinati) e un testo (*La scuola cattolica*) che la provocano, la stimolano, la fanno pensare davanti ai lettori ed insieme a loro nella soluzione dei molti problemi etici e stilistici che quel romanzo pone. Anche Mandolini dà il meglio di sé quando ha il coraggio di riconoscere le proprie incertezze e di farle maturare. I passi avanti, direi, si fanno in occasioni come questa.

² D. Maraini, *Voci*, Milano, Rizzoli 1994, e *Buio*, Milano, Rizzoli, 1999.

Luciano Parisi
University of Exeter
Dept of Modern Languages and Cultures
The Queen's Building, Room 235
Exeter EX4 5BZ (Regno Unito)
l.parisi@exeter.ac.uk